**CENTENARIO CHIARA LUBICH – OMELIA S. MESSA VESCOVI AMICI FOCOLARINI**

**(CADINE - CENTRO MARIAPOLI - SABATO 8 FEBBRAIO 2020)**

Seduto sul monte, davanti alla folla, Gesù proclama i suoi discepoli “sale e luce”, mostrando nei loro confronti una **straordinaria fiducia**: “Voi siete”.

Gesù utilizza due elementi comuni, forniti dalla natura, per indicare, in modo concreto, la missione dei **discepoli: essere sale e luce**.

È opportuno soffermarsi su questi due elementi naturali, perché da questa riflessione può derivare una provvidenziale provocazione per ripensare la missione della Chiesa e dei Vescovi.

Il sale sparisce negli alimenti e la luce non può venir catturata.

Nessuno dice che è buono il sale, ma la pietanza nella quale il sale si scioglie per esaltarla. Nessuno loda la luce, bensì la bellezza delle cose che essa mette in evidenza.

La natura di questi due elementi è l**’essere per altro, non per se stessi**.

**Essere per gli altri** è stata il desiderio e la passione di **Chiara**. La straordinaria fecondità del suo carisma, di cui anche voi, cari vescovi amici del Movimento, siete conferma, è figlia di questo anelito che ha condiviso con le sue prime compagne di avventura, mentre le bombe cadevano sulla nostra città di Trento.

Lo Spirito la raggiunge con la forza della Parola e le fa scoprire che, nella misura in cui si diventa **spazio vuoto** per **accogliere l’altro**, **si comincia ad esistere**; Chiara scopre grazie alla Parola che tu diventi svotandoti, diventi nella misura in cui sei spazio vuoto dove entra l’altro. In perfetta linea con il sale che, mentre scompare, dà forza, mentre si scioglie, dà sapore.

È una provocazione meravigliosa per un’ora della storia dominata da un narcisismo e da una dimensione egoica che fa sì che noi pensiamo di esistere nella misura in cui allarghiamo noi stessi.

Lo stesso dicasi della luce. Nella misura in cui tu godi del bene dell’altro e sei impegnato a far gioire l’altro, in questa misura illumini la tua vita. Ulteriore salutare provocazione per tutto il mondo ecclesiale e il mondo episcopale e presbiterale, dove siamo molto più avvezzi a indicare i difetti dell’altro che a lodarlo. Nei nostri mondi è molto difficile sentire la “*confessio laudis*” per il bene altrui; è molto più facile che vada in onda la mormorazione, il dito puntato. Qui c’è uno dei mali della Chiesa che, attraversata a volte dalle rivalità, da questi meccanismi del confronto e del giudizio, non porta a casa la gioia.

Chiara ci insegna che quando si evidenzia e si gioisce per il bene dell’altro, vengono creati i presupposti per la sinfonia della comunione, nella linea della luce che disegna la realtà illuminandola.

Se Gesù avesse voluto una Chiesa al centro, una Chiesa impattante, muscolare, non avrebbe usato l’immagine del sale e della luce. **Siamo Chiesa e vescovi “per” gli altri**. La Chiesa è chiamata ad esistere come luce gentile. Papa Francesco ci invita continuamente a rifuggire dal proselitismo: non esistiamo per fare prove muscolari, esistiamo per far esistere. I 30 anni di Gesù a Nazareth sono l’habitat in cui pensare la vocazione della Chiesa: scomparire, svuotarsi per dare campo e per far esistere.

In questa logica si muove splendidamente il Concilio quando nella *Lumen Gentium* esprime questa visione quando afferma che la Chiesa è “sacramento, segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano“. (LG n.1)

**La Chiesa è dunque un mezzo, non un fine. Il fine è l’unità con Dio e tra gli uomini.**

In questa logica, possiamo davvero gioire per questa figlia della Chiesa che ha capito la Chiesa più di tutti; perché quando uno si muove sulle corde dell’unità ha capito la Chiesa, lontano dall’unità non c’è alcuna Chiesa; la Chiesa diventa sale insipido e luce che si spegne. Grazie Chiara per la tua provocazione sull’unità, grazie perché ci incalzi con la tua provocazione a sentire che lontano dall’unità non è possibile fare esperienza di Dio.

E grazie perché questa unità non è un’uniformità, ma ha i colori sgargianti della Trinità, dove la diversità diventa festa, dove la diversità non è contenzioso, ma sinfonia, canto e bellezza infinita.

Vi confesso che in questi mesi mi sono abbeverato al “Paradiso ‘49”, al Cristo Abbandonato, e ho scoperto che veramente questa donna è una mistica e che ha frequentato la Trinità in mondo assolutamente unico; e invito tutti voi focolarini a liberare la potenza di quel testo frutto di “Paradiso ’49”, dove abbiamo le coordinate per dire Dio in un modo totalmente nuovo. In quel contesto Chiara contempla anche la creazione, tutta abitata dalla gratuità di Dio, icona stessa di Dio. “Paradiso ‘49” credo sia la traduzione in Chiara dell’inno degli Efesini, dove ritroviamo la storia umana abitata dall’amore trinitario di Dio, un amore dove la diversità diventa alleanza e non confronto o scontro.

A volte si ha l’impressione che nelle nostre comunità cristiane – e anche tra noi vescovi – si ponga maggiore attenzione alla saliera rispetto al sale, al lampadario più che alla luce. Si spendono infatti molto tempo ed energie per curare strutture e organizzazione e si trascurano le relazioni. Anche nel nostro ministero rischiamo di essere fagocitati dentro l’organizzazione e di perdere la vivezza di quel Vangelo che invece ci manda a raccontare il Dio nuovo, vivendo relazioni nuove.

C’è un’altra caratteristica comune a sale e luce: la necessità di un **adeguato dosaggio**, altrimenti diventano insopportabili e dannosi. Se il sale è troppo abbondante, il cibo diventa immangiabile; se troppo scarso, risulta insipido. Se la luce è troppo intensa abbaglia e ti acceca, se è tenue impedisce di vedere le cose.

La testimonianza cristiana non deve **mai** assumere i tratti dell’**arroganza e** dell’**imposizione**, dell’**attacco al mondo** come fosse il **nostro nemico**.

In “Paradiso ‘49”, come abbiamo visto, Chiara contempla la storia, la creazione, il mondo e gioisce come gioisce il testo della Genesi: “Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono” (Gen 1,31). La Chiesa è chiamata a trasalire di gioia davanti alla storia, non una Chiesa di brontoloni e di gente che se la prende con la storia, con il mondo, ma una Chiesa empatica, che ha simpatia per il mondo, che vuol bene al mondo e non può essere che così, perché se il mondo viene dalle mani del creatore, come puoi attaccarlo? E se il fratello è figlio dell’incanto di Dio, perché diamo vita a volte a narrazioni dove dimostriamo di avercela con la creazione, con la storia e con gli uomini”?

Noi dobbiamo essere - per dirla con l’espressione di Zaccaria: “prigionieri della speranza”, irrimediabilmente positivi sull’uomo, perché se non sei positivo sull’uomo, bestemmi Dio. L’uomo, certo, ha anche la dimensione dell’ombra, del peccato, ma per Dio ognuno di noi rimane irriducibilmente figlio; e se tu vuoi essere il cantore di questo Dio non puoi liquidare l’uomo, ma devi amarlo. E anche il nostro parlare, il nostro agire devono dimostrare la nostra simpatia per la creazione, per la storia, per il mondo.

Su queste corde si è mossa Chiara, come dimostra la sua **efficacia nel dialogare con tutti, i cristiani**, le **religioni diverse, i non credenti**.

L’ultimo passaggio di “Paradiso “49” ci consegna qualche cosa di incredibile; questa donna, a 29 anni – senza una specifica preparazione teologica e nel contesto di una teologia che non aiutava ad andare assolutamente in questa direzione – contempla il morire di Gesù come il documento di un amore gratuito e innovativo che mai si arresta.

Ebbene, forse anche questa è una chiamata che abbiamo: immergere la Chiesa e noi stessi dentro quell’amore gratuito di Dio, stare ai piedi del Cristo Abbandonato per contemplare l’eccesso dell’amore di Dio, la sua gratuità. Per dire, come abbiamo sentito dall’apostolo Paolo, di “non sapere altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1Cor 2,2).

Potente chiamata, per la Chiesa, a lasciarsi avvolgere da questo amore, realizzando la provocazione dei Padri ad essere **Chiesa luna che prende luce dal sole** ed evitando il tragico errore di pensare di essere noi, come Chiesa, il sole.

Che il Signore ci riporti al nostro posto di luna che prende luce dal sole, dal Cristo Abbandonato, amore senza misura, eccesso e meraviglia.

**+ arcivescovo Lauro**